1871

A

PIETRO FORTUNATO CALVI

INAUGURANDOSI IN NOALE

IL SUO MONUMENTO

Fa 16.3.2
(XXI H 2)

A

PIETRO FORTUNATO CALVI

INAUGURANDOSI IN NOALE

IL SUO MONUMENTO

TREVISO
TIPOGRAFIA DI LUIGI PRIULI
1871

Troppo rapida è l'ora
Che quaggiuso ai mortali il ciel consente,
E troppo vil se il frutto non l'onora
D'ingegno e di virtù. L'onda fuggente
D'invendicati affanni
E di povere imprese, per la china
Volubile degli anni,
Seco il tempo trascina;
Tragge pur l'uomo, e come
Un polveroso cencio
Ne seppellisce il nome.
Sol dove un'opra nobile
In sua beltà lampeggia
Il lauro cresce ed immortal verdeggia.

Voi chiamo, o pietre, o antiqui
Cippi onde Caledonia in vita serba
I guerrier di Fingallo, e voi tra l'erba
E le prische ruine
Ancor preclare in vista
Tombe greche e latine,
E voi marmi eloquenti
Che pei campi d'Ausonia eroici fatti
Segnate al passeggier. — Fischiano i venti
Tra i pallidi cespugli,
Che in fianco ai monumenti
Rôsi da lunga etade
Il passero ramingo o la rapace
Aura un dì seminava; eppur non cade,
De' grandi la memoria,
Se cadan le colonne e i simulacri;
I nomi che la Storia
Avida coglie ai posteri son sacri.

Forse di tai colori
A te la speme un avvenir pingea,
O Calvi, o di Noal gemma fulgente,
Quando insulti e dolori
Per l'Italia soffrivi, e il fero laccio
La tua gola strignea.
Forse dicesti allora: in riverente
Atto la patria incontro al cener mio
Verrà, se un giorno Iddio
Frangerà il giogo che la tiene oppressa.
Surto quel fausto giorno,

Ti toglieva la patria al triste obblio,
E questa cetra stessa
Che il tuo nome or ripete, in altri accenti
Al tuo feretro intorno
Il mesto inno sciogliea sacro ai valenti. *)

Ma più che per tua gloria,
Per la salute del natal terreno,
Robusto, inestinguibile
Foco chiudevi in seno;
Onde gli stessi guai, che la sventura
Adunò sul tuo capo, a te conforti
Parvero immensi, e dura
La pena di più morti
Non ti fia stata, pur che fosse franto
Il tirannico giogo,
E un dì tornasser gl' Itali
Liberi all' ombra del vessillo santo.

Perchè, perchè sì celere,
O Fortunato, recidea la morte
Il filo de' tuoi dì? Perchè di sangue
Insazïato il barbaro
Di crudeli ritorte
Cinse quel braccio che de' giovin baldi
Resse in Cadore l' impeto,
E su' veneti spaldi
Die' tanto esempio di virtù guerriera?

*) Cantica letta all' Accademia di Bovolenta nel trasporto delle Ceneri.

Perchè sul rio patibolo,
Come tenero fiore in primavera,
Dechinavi la testa,
Pria che la patria al giubilo
Ricomponesse la regal sua vesta?

Veduto avresti, al sorgere
D'altra felice aurora,
Ridestarsi più vivida una fiamma
Negl'italici petti,
E numerosa accorrere
Gagliarda gioventù dove più stretti
Stavano i prodi. Udito avresti ancora
Tonar sulle pendici
Di Solferino i rauchi bronzi, e un misto
Alto fragor di lance e di moschetti;
Mentre la schiera ostil, volte le spalle,
Fugge smarrita a valle,
E soldato più forte innanzi ai forti,
Tra i feriti ed i morti,
Combatte il Re leal. Veduto avresti
L'ultima volta alzarsi
Come un uom solo i militi volenti,
E i giovani che sparsi
Pei campi sanguinenti,
Del leon di Caprera al primo cenno
Sì chiare prove dienno;
E aver noi pace senza lunghe offese,
E intorno unito stringersi
Delle cento cittadi il bel paese.

Restava ancor immobile
Sulle sette colline
Quella città che legge al mondo diede,
E muti starsi ed umili
Principi vide e popoli al suo piede.
Delle genti latine
Natural madre, e sospirato soglio
Del Re d'Italia tutta,
Schiuse le eterne mura,
E spiega in Campidoglio
La tricolor bandiera omai sicura.

Ed or dall'ammirabile
Nido dell'arti belle
Viene quel marmo che il tuo volto, il passo,
Gli atti, il valore ai posteri
Rivela, o Calvi; chè l'industre mano
Del grande alunno di Canova al sasso
Dà linguaggio eloquente,
O che scolpisca un milite furente,
O per paterno affetto,
Artefice sovrano,
Chiami il pianto alle ciglia
Colla memoria dell'estinta figlia. *)

O cittadini, o giovani
Figli d'Italia, v'appressate, e il fiero
Sembiante contemplando

*) S'allude all'altro monumento che il Cav. Rinaldi pone in Noale a sua figlia.

Di lui che trattò il brando,
E faticò ramingo
Per la sua patria oppressa,
E martire solingo
Salì il palco fatale, all' ora stessa
Disprezzato il perdon dello straniero,
Deh! nell' alma avvivate il sacro foco
Ch' egli seppe destar ne' suoi fratelli.
Non è tempo di gioco,
Non di contese misere e codarde
Questo che il cielo ai liberi concede.
Se per la patria v' arde
L' amor che accese i generosi eroi,
Combattete ancor voi
Con pari ardore e fede.
Nemici più rubelli
Dello stranier son ozio, ed ignoranza.
L' Italia, che fu stanza
D' ogni virtù, non perda la sua gloria
Per le mani de' suoi;
Veraci opre e magnanime
Vuol de' grandi l' esempio e la memoria.

AB. DOMENICO PROF. ZARPELLON